



SE IL PARADOSSO È FARE FINTA CHE SIA FACILE

La sfida della complessità

di Mauro Ceruti

Viviamo un paradosso. Più aumenta la complessità del nostro mondo, più si rafforza la tentazione della semplificazione. Lo hanno drammaticamente rivelato le crisi globali dei nostri giorni, e più tutte quelle innescate dalla pandemia e dalla guerra. Ci siamo trovati sprovvisti dell'intelligenza della complessità, necessaria per affrontare le crisi della nuova condizione umana globale, nella quale tutto è connesso. E l'idolo della semplificazione ha ribadito la sua anacronistica «egemonia», diventando non solo feroce di cecità nella conoscenza, ma anche alla base della ricerca di capri espiatori nella società, di manicheismi, di nuove chiusure identitarie e di quel risentimento che sta avvelenando le democrazie.

In un mondo sempre più minacciato da problemi comuni e globali, ma ancora diviso e frammentato nei saperi come nelle relazioni politiche, l'intelligenza della complessità diventa una necessità vitale per le persone, per le culture, per le società, per le nazioni, per la cooperazione internazionale.

È da questa necessità di sviluppare una coscienza e una conoscenza della complessità del nostro mondo, che Mario Castellana è stato motivato a comporre il suo ultimo libro (*Briciole di complessità*, Studium). Un libro caleidoscopico, in cui si riflettono gli uni negli altri i molteplici aspetti di questa complessità, che non si lasciano inquadrare in un'unica prospettiva, in un'unica cornice.

Un libro che ci accompagna a percorrere le molteplici vie attraverso cui si manifesta a noi questa complessità, attraverso una sorta di rete di scritti brevi, di lettura agevole e intrigante, che ricorda i *Cento piccoli romanzi fiume* di

Giorgio Manganelli. Sono scritti di varia natura (dal «ritratto d'autore» alla recensione, dal saggio breve all'articolo di giornalismo culturale), che intrecciano e stabiliscono connessioni imprevedute e originali tra vari campi del sapere: fisica, cosmologia, filosofia, epistemologia, estetica, letteratura, matematica, antropologia, teologia... Appunto, briciole di complessità, suscitate da altrettanti libri, la cui unitarietà si compone ed emerge attraverso la capacità dell'autore nel mettere in dialogo giganti del pensiero apparentemente distanti fra di loro, come, fra molti altri, Federigo Enriques, Teilhard de Chardin, Gaston Bachelard, Hélène Metzger, Albert Lautman, Ferdinand Gonseth, Suzanne Bachelard, Pavel Florenskij, Jean Desanti, Jean Piaget, Michel Serres, Paul Langevin, Maximilien Winter, Edgar Morin, Papa Francesco...

Con Simone Weil, Castellana sa che «chi si avventura a "navigare" nelle incerte acque della conoscenza e in qualsiasi altro ambito del pensiero umano, da quello artistico a quello filosofico-scientifico, viene a incontrarsi e nello stesso tempo a scontrarsi, a volte con estrema durezza, con la "rugosità del reale"». Ed egli suggerisce che l'unico modo per «entrare» nelle pieghe di questa «rugosità», di questa complessità, è moltiplicare le «entrate», le prospettive, gli itinerari, le connessioni.

Tanto basta per scansare subito l'equivoco per cui un libro sul paradigma o sul metodo della complessità possa offrire gli strumenti per una conoscenza finalmente completa, esaustiva. Al contrario, le «briciole» di Castellana ci aprono alla consapevolezza che «più il raggio della conoscenza si allunga, più la circonferenza dell'ignoto si espande», come recita la bellissima frase del medico e genetista Victor Kusic, posta opportunamente in esergo al libro.

Questo libro è anche una profonda e agile riflessione sulla vicenda storica attraverso cui la sfida della complessità emerge nella scienza del Novecento, e da

qui deborda nell'inedita e globale condizione umana. Attraverso questa affascinante storia, Castellana riflette sull'urgenza di un mutamento di paradigma, a tutto campo. Le rivoluzioni scientifiche del Novecento hanno preparato il terreno a questo mutamento. Si è sviluppata una «scienza con coscienza della complessità». E ci vorrebbe ora, argomenta con tanti suggestivi esempi qui proposti in brevi racconti, «un salto nella coscienza generale, per sentire empatia con la complessità, al di là del campo scientifico». Salto già nel primo Novecento sollecitato da Marcel Proust, quando ne *Il tempo ritrovato*, ultimo volume del suo capolavoro *La ricerca del tempo perduto*, osservava che «La vita, e le circostanze stesse, sono un po' più complicate di quanto non si dica. C'è una pressante necessità di mostrare questa complessità». Salto invocato, poi, in maniere diverse e con sensibilità etica e coraggio intellettuale straordinari, da pensatrici che hanno meglio di altri intercettato e denunciato gli abbracci mortali della tentazione semplificatrice con il dogmatismo ideologico e con la pulsione di morte: Hannah Arendt, Etty Hillesum, Hélène Metzger, Maria Zambrano. E la riflessione sulle loro opere è uno dei contributi più originali del lavoro di Castellana.

La sfida della complessità è la sfida di una metamorfosi della civiltà umana, volta ad abitare in un modo nuovo e non (auto)distruttivo il nostro pianeta, e a riconoscere l'umanità intera come unita in un destino comune, di salvezza o di perdizione. E questa sfida, come mostrano le pagine di questo libro, ci orienta non solo in direzione di una conoscenza più «vera», ma ci incoraggia verso la ricerca di un'etica e di una politica che sappiano concepire l'unità nella diversità e la diversità nell'unità, all'interno dell'orizzonte di un nuovo umanesimo planetario.

REPRODUZIONE RISERVATA

Briciole di complessità

Mario Castellana
Studium, pagg. 256, € 25

SERVE RICONOSCERE
L'UMANITÀ INTERA
COME UNITA
IN UN DESTINO
COMUNE, DI SALVEZZA
O DI PERDIZIONE